

Forti pressioni contro i lavoratori del credito

I BANCARI PROSEGUONO LO SCIOPERO VENERDÌ SI FERMERÀ L'ITALSIDER

Il quotidiano della Confindustria proclama che le banche sono stremate - Da oggi per quattro giorni ferma ogni attività dell'Azienda statale per le strade

S'inizia oggi, la seconda fase della lotta dei bancari: oggi 27, domani 28 e venerdì 29 i dipendenti degli istituti di credito e delle Casse di risparmio scendono in sciopero nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro e per sventare le minacce dell'Assicredito e l'Acari di posticipare il congegno della scala mobile. I sindacati dei bancari - alla vigilia dello sciopero - a proposito della scala mobile hanno precisato che « il peggioramento proposto dalle aziende sarebbe così netto da annullare i modesti miglioramenti economici che sarebbero disposti a riconoscere nel arco della durata dei contratti ». La stessa nota inter-sindacale, anche per smentire false interpretazioni date da alcuni quotidiani circa la possibilità di una sospensione dell'agitazione, continuava: « In materia normativa, l'ACRI e l'Assicredito hanno confermato la più assoluta intransigenza sia sulle più importanti rivendicazioni già respinte nel corso delle trattative sia sull'irrinunciabile e generalizzato principio della contrattazione integrativa ». « Le aziende - concludeva il comunicato - hanno fatto conoscere le loro proposte in termini ultimativi e non modificabili ». Non essendo pertanto le basi per il raggiungimento di un accordo, i sindacati hanno confermato gli scioperi prorammati che oltre a quello di tre giorni a partire da oggi, ne compongono un altro sempre a carattere nazionale dal 3 al 5 gennaio.

Dello sciopero dei bancari s'interessa anche il quotidiano confindustriale « 24 Ore », e dopo aver versato lacrime sull'industria creditizia, che da alcuni anni sta lottando « a denti stretti » per « arrivare al bilancio senza andare in rosso, senza cioè chiudere in perdita », dà precise direttive: « Per ottenere un discreto equilibrio contabile le banche non hanno altra via d'uscita che resistere il più possibile a nuove richieste dei dipendenti e cercare d'altra

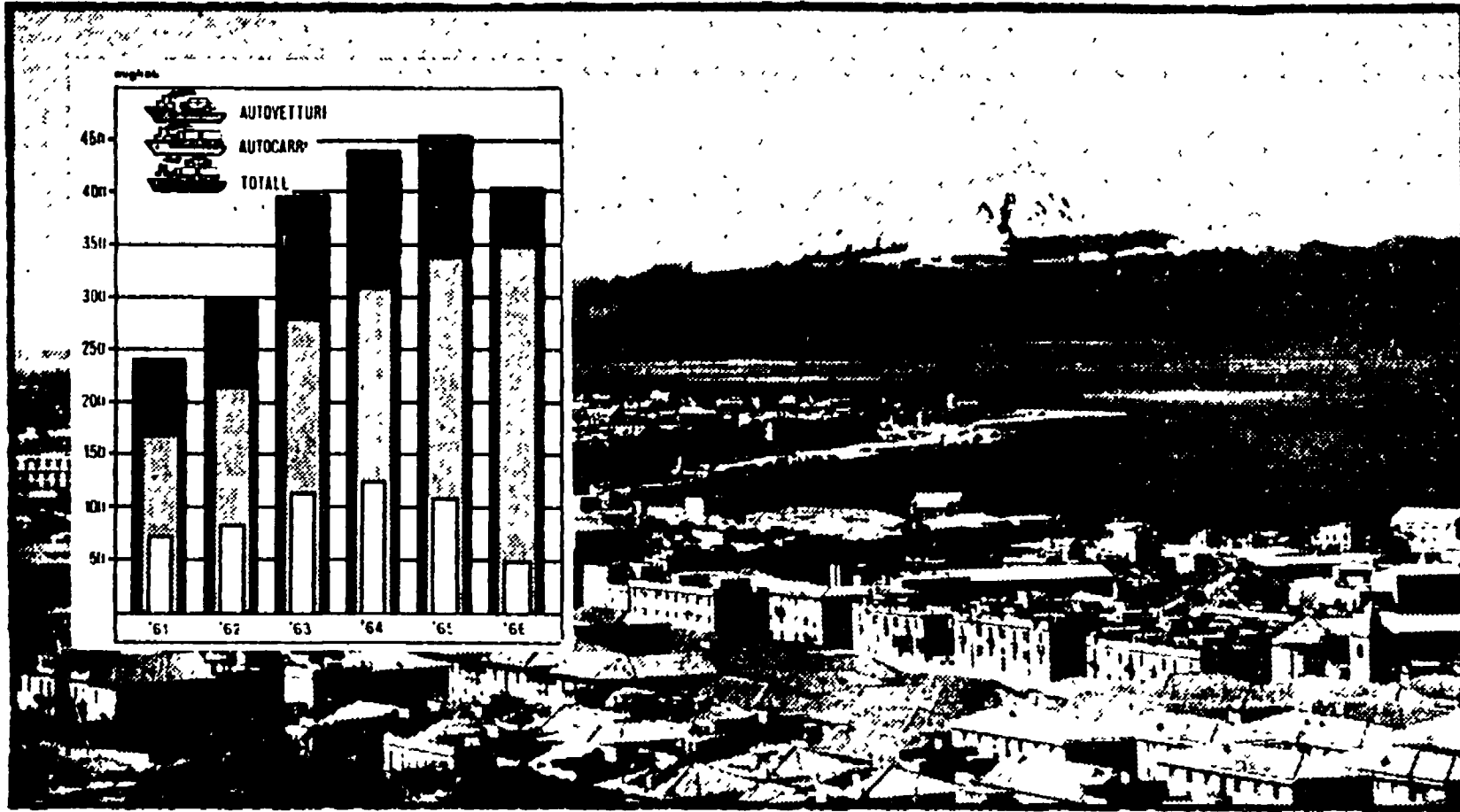
parte di aumentare al massimo la produttività ». Da un lato, quindi, no alle richieste dei dipendenti, dall'altro maggiore sfruttamento. Tra i dipendenti, ovviamente, « 24 Ore » non include i dirigenti i cui stipendi il quotidiano milanese preferisce proteggere col segreto bancario.

I dirigenti di grandi banche di carattere nazionale - ecco alcune cifre - percepiscono in media dai 75 agli 80 milioni l'anno, con liquidazioni che vanno dai 250 ai 350 milioni. I dirigenti di una sede provinciale percepiscono in media dai 18 ai 20 milioni l'anno, e i direttori generali dai 20 ai 25 milioni l'anno.

ANAS - Da oggi al 30 prossimo scendono in sciopero anche i dipendenti dell'ANAS per protestare contro la mancata presentazione in parlamento del progetto di legge riguardante gli organici che sono gli stessi del 1961 mentre attualmente si registra un aumento della rete stradale del 48 per cento e dei lavori del 280 per cento. « Poiché nei giorni di sciopero le strade ed autostrade statali rimarranno senza sorveglianza, i sindacati - è detto in un comunicato - raccomandano agli utenti delle strade in questione di usare la massima prudenza e circospezione, nei giorni di sciopero, specie in quei tratti che sono notoriamente pericolosi per gelo, neve, caduta massi e frane, in modo da evitare incidenti ».

ITALSIDER - Lo sciopero dei 38 mila siderurgici della Italsider è stato anticipato a venerdì 29 « in considerazione - informa un comunicato - FIOAL, FIM e UILM - delle giustificate e motivate esigenze espresse dalle varie sezioni sindacali aziendali della Italsider e per una migliore partecipazione allo sciopero degli operai, impiegati e tecnici ». Le trattative sulle rivendicazioni aziendali erano state rotte il 6 dicembre, un primo massiccio sciopero si è già svolto il 13 scorso.

Privatizzano lo Stretto di Messina



Su orario, qualifiche, salario aziendale e ambiente

Consultazione operaia nelle fabbriche Solvay

Il convegno delle sezioni sindacali del SILIC, delle aziende del gruppo Solvay dei sindacati provinciali, delle segreterie delle FILCET interessate direttamente ai problemi di questo gruppo monopolistico dell'industria chimica, con la presenza della segreteria generale del SILIC (FILCEP-CGIL) ha esaminato la situazione sindacale determinata dopo l'accordo firmato dalla Federchimici e dalla UILCID riguardante determinate rivendicazioni.

Il convegno ha rilevato che l'accordo firmato dalle due organizzazioni sindacali citate, è stato giustamente respinto dalla nostra organizzazione sindacale e dai lavoratori in quanto non ha risolto i problemi di fondo che interessa-

no gli operai, gli impiegati del gruppo Solvay, che riguardano: le questioni del salario aziendale, degli orari di lavoro, le condizioni dell'ambiente di lavoro.

Il convegno ha indicato l'esigenza di aprire tra i lavoratori del gruppo un esteso dibattito.

Il convegno ha sottolineato che, tra i problemi da affrontare nel dibattito, sono particolarmente indicativi quelli inerenti: il salario aziendale, le qualifiche, gli orari di lavoro, il pagamento dell'indennità di turno su tutti gli istituti, l'ambiente di lavoro, i trattamenti extra contrattuali e anche i problemi che sono presenti in ogni reparto della fabbrica.

Il convegno ha infine esami-

nato la situazione determinata nella azienda Solvay di Monfalcone con la decisione della società di giungere alla chiusura di questo stabilimento, approvando pienamente, le iniziative e lotte unitarie condotte a Monfalcone e considerando la decisione della società un serio attacco allo sviluppo economico e sociale della zona, ove è situata la fabbrica, ed agli organici del Gruppo.

Il convegno ha invitato le sezioni sindacali delle aziende Solvay a rendersi promotori di iniziative tendenti allo sviluppo di un ampio discorso unitario per realizzare un adeguato avanzamento della azione sindacale unitaria.

Alla STIFER, occupata da 15 giorni In fabbrica anche a Natale per respingere un sopruso

La popolazione di Pomezia afforno ai 300 operai colpevoli di avere trasgredito la « legge del padrone » - La Confindustria appoggia l'illegale serrata, il ministro del Lavoro non risponde

Hanno trascorso Natale in fabbrica ribellandosi alla serrata, l'ultima prepotenza del padrone. Da quindici giorni ormai i trecento operai della STIFER sono asserragliati nell'azienda. Solo a Natale, per un paio di ore, hanno aperto il cancello ed hanno fatto entrare le mogli, i figli e anche il parroco della vicina chiesa di Pratica di Mare che ha celebrato la messa su un rudimentale altare messo su dagli stessi operai nel capannone della catena di montaggio.

Gli occhi di tutti erano umidi. Le donne hanno pianto. I bimbi hanno ricevuto per dono dei pupazzetti di resina costruiti dai loro papà nelle lunghe ore di veglia. Sono arrivate anche delegazioni dai Castelli, da Roma, da Anzio, da Nettuno e gruppi di lavoratori di Pomezia, chi con panettoni, chi con bottiglie di spumante o pacchi di pasta. « Siamo tutti con voi - ha detto un operaio di una Commissione interna - non soltanto perchè siamo dei lavoratori, ma perchè la vostra lotta servirà anche a noi... ».

In molte altre fabbriche della zona di Pomezia gli industriali violano accordi, contratti, impongono nell'azienda il clima del terrore: lavorare e basta, con paghe di fame e quei a chi si ribella, questa è la loro legge.

Le industrie sono sorte con i benefici della Cassa per il Mezzogiorno, le maestranze sono state reclutate nelle campagne fra Roma e Latina, la produzione è notevolmente automatizzata e le qualifiche, si può dire, che non esistono: tutti o quasi manovali. Il discorso che gli industriali hanno fatto al momento dell'assunzione e che ripetono ad ogni occasione, è questo: « Consideratevi dei fortunati, ora che avete un lavoro, ma non createci problemi altrimenti, come siamo venuti, facciamo presto anche ad andarcene e le fab-

briche le trasferiamo in altre zone... ».

E' accaduto così anche alla STIFER. La fabbrica produce frigoriferi. E' una azienda moderna, con la catena di montaggio e anche con il suo efficiente impianto televisivo a circuito chiuso: tutto si svolge sotto lo sguardo dei dirigenti, del padrone Ing. Stima niglio. E' qui a prendere fatto... Una fabbrica moderna, dove però si sono dimenticati

Insufficienti misure per la crisi del «grana»

Nel giorno scorsi una delegazione emiliana si è incontrata col ministro Restivo, a cui ha chiesto le seguenti misure per combattere la crisi di mercato del formaggio grana: 1) acquisto di 100 mila quintali di Parmigiano reggiano a 1150 lire al chilo da parte dell'AIMA; 2) contributo pari al 5% da pagare ai produttori che stagionano di retamente il formaggio; 3) erogazione di contributi e mutui per consorzi da creare fra le 2000 cooperative lattiere interessate per vendere sul mercato; 4) intervento in sede MECC per far considerare di 1° qualità il burro della zona e difendere il «grana tipico».

Il ministro Restivo si è limitato ad assicurare un maggiore intervento dell'AIMA. La crisi perciò continua a pesare sui contadini: poche cooperative lattiere e industriali stabiliscono il prezzo del latte « a riferimento » - cioè in base alla vendita del prodotto finito - i contadini non hanno assicurato un prezzo del latte che assicuri loro il rientro nelle spese.

di costruire dei gabinetti di decenza degni di questo nome, specie per le donne, dove hanno costruito una mensa in cui i dipendenti mangiano in piedi, uno pressato all'altro, come sul tram.

Gli operai e le operai sono ribellati. Prima hanno conquistato la Commissione Interna, poi hanno messo sul tappeto le loro rivendicazioni. Non hanno chiesto nulla di eccezionale, soltanto il rispetto del contratto e un lavoro più umano alla catena di montaggio. Per sostenere le richieste, guidati dai tre sindacati, gli operai sono scesi in sciopero, hanno manifestato a Roma, hanno dato corso ad astensioni articolate dal lavoro. Il signor Stimaniglio ha rifiutato le trattative, è ricorso alla nuova forza e, dopo avere speso un membro della commissione interna, ha affisso un suo proclama alla porta della fabbrica: « Chiedo la fabbrica per un paio di settimane - questo il tono dell'avviso - perchè con i vostri scioperi mi avete stancato. Al mio ritorno potranno entrare nell'azienda soltanto coloro che si impegneranno a non scioperare più... ». Una serrata in piena regola, un attacco al diritto di sciopero, che la Confindustria non ha esitato a far proprio per parlare di « agitazioni illecite ».

90 milioni di bottiglie di Coca-Cola consumate ogni giorno in 134 paesi



Certo, perchè la Coca-Cola non conosce frontiere, non conosce stagione: piace a tutti, è una festa per tutti.

La Coca-Cola esiste dal 1886 ed è in Italia dal 1927. Viene prodotta con materie prime scellissime e imbottigliata in 36 stabilimenti situati in tutto il Paese. Confini e severissimi controlli garantiscono la genuinità del prodotto e l'igiene dell'imbottigliamento. In tutto il mondo, la Coca-Cola corrisponde ai più elevati standards di qualità e purezza.

L'industria italiana della Coca-Cola apporta un notevole contributo all'economia nazionale e locale; contribuisce allo sviluppo di altre industrie nel campo della refrigerazione, della distribuzione e della produzione e concorre allo sviluppo dell'agricoltura italiana, rappresentando uno dei massimi consumatori di zucchero e, per i suoi prodotti Fanta e Cappy, di arance siciliane.



I prodotti Coca-Cola, Fanta e Cappy sono imbottigliati in Italia su autorizzazione dei proprietari dei Marchi Registrati.